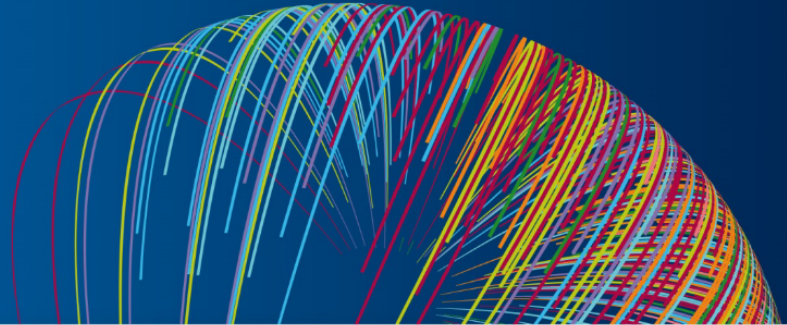


Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

La crisi libica e il ruolo degli attori esterni

Luglio 2023

203

Approfondimenti

A cura del Centro Studi Geopolitica.info

**Approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale
(Camera dei deputati – Senato della Repubblica)**

La crisi libica e il ruolo degli attori esterni

luglio 2023

A cura di *Nicolò Rascaglia* per Centro Studi Geopolitica.info, in collaborazione con il Centro di Ricerca “Cooperazione con l’Eurasia, il Mediterraneo e l’Africa Subsahariana (CEMAS)” di Sapienza Università di Roma.

Indice

Executive Summary	
<i>Nicolò Rascaglia</i>	5
1. Uno sguardo di lungo periodo ai rapporti tra Italia e Libia di <i>Luca Micheletta</i>	6
2. L’evoluzione della crisi libica tra violenza e mancata democratizzazione di <i>Mario Savina</i>	11
3. Vincoli e dilemmi per una media potenza: l’Italia e il dossier libico di <i>Elena Alice Rossetti e Lorenzo Termine</i>	19
4. Difesa passiva o contestato attivismo. l’Italia e la Libia dalla guerra civile al “Piano Mattei” (2012-2023) di <i>Elena Tosti Di Stefano</i>	23
5. La politica di difesa italiana in Libia (2011-2023) di <i>Matteo Mazziotti di Celso</i>	30
6. La proiezione estera turca in Libia di <i>Nicolò Rascaglia</i>	35
7. La Russia e la Libia dalla Guerra fredda alla crisi del 2011 di <i>Giulia Bianchi</i>	41
8. L’energia tra Libia e Italia: ridondanza o utile strumento di cooperazione? di <i>Gianmarco Donolato</i>	45
9. Diplomazia parlamentare a corrente alternata fra Italia e Libia di <i>Carlo Passarello</i>	50
10. Egitto ed Emirati Arabi Uniti in Libia: politiche in corso di revisione di <i>Giuseppe Dentice</i>	55
Conclusioni	
<i>Karim Mezran</i>	60

L'EVOLUZIONE DELLA CRISI LIBICA TRA VIOLENZA E MANCATA DEMOCRATIZZAZIONE

MARIO SAVINA*

Introduzione

I tentativi di ristabilire l'assetto interno della Libia, dopo la caduta di Moammar Gheddafi nel 2011, non hanno raggiunto lo scopo di una pacificazione e di una stabilizzazione socio-politica definitive. I motivi alla base di questo fallimento – nonostante un processo che va avanti da oltre dieci anni – sono complessi e, in gran parte, dovuti alle mille sfaccettature del Paese maghrebino, alla polarizzazione politica e alla continua intromissione di attori terzi che favoriscono una fazione o l'altra, a seconda dei propri interessi (Mezran & Varvelli, 2017). Di conseguenza, si è assistito a una grave fase di frammentazione politica, militare e territoriale. La divisione tra i diversi attori politici e militari ha causato un'impossibilità o, meglio, incapacità, dei rappresentanti delle istituzioni statali nella fase di transizione di esercitare influenza sulla miriade di milizie che hanno, man mano, preso il controllo del territorio. Tale sviluppo si è rivelato fatale per le autorità e per il processo di democratizzazione che avrebbe dovuto avviarsi con la fine del regime gheddafiano. Una moltitudine di gruppi armati, localizzati e divisi secondo diversi interessi e ideologie, ha imposto la loro presenza e forza. Una frattura che è stata radicata sia nella mancanza di un forte esercito nazionale centralizzato, a causa della personalizzazione dell'apparato operata da Gheddafi precedentemente (Martinez, 2007), sia nella natura dell'intervento militare esterno che ha svolto un ruolo decisivo per gli esiti della rivolta (Engelbrekt et al., 2014). Le operazioni della Nato, infatti, hanno facilitato la localizzazione delle neonate milizie, rendendo la rivolta indirizzata al raggiungimento di obiettivi locali piuttosto che nazionali. A partire da allora, e fino ai nostri giorni, le istituzioni statali, nate dai diversi accordi, e i governi eletti, o impiantati dall'alto, hanno provato, fallendo sempre, a imporre la loro autorità agli attori più rilevanti su scala nazionale. Il risultato è stato, difatti, una divisione del Paese in due Libie, quella occidentale e quella orientale, con il Fezzan divenuto terra di nessuno e sfruttato per traffici illeciti, dal contrabbando di armi e droghe al traffico di essere umani (Savina, 2020).

La prima fase post-rivolta: la Dichiarazione costituzionale e le prime elezioni democratiche

La “rivoluzione di febbraio”¹ non è stata una rivoluzione degli islamisti, come tanti osservatori hanno invece creduto; tuttavia, tale movimento ha svolto un ruolo significativo nel portare alla caduta del precedente governo. Da qui, l'Islam e la richiesta di uno Stato di diritto islamico sono diventati un tratto distintivo della rivoluzione e delle revisioni rivolte al sistema-Paese e al sistema legale della Libia. Il successo della rivoluzione è stato seguito da un rafforzamento del ruolo della legge islamica nelle immediate fasi successive agli eventi. I segni di ciò sono visibili all'interno della Dichiarazione costituzionale del 2011 (in vigore ancora oggi), dove la legge islamica risulta essere la principale fonte di legislazione e l'attuazione della *Sharia* è diventata una richiesta pubblica sposata non solo dagli islamisti ma da una buona parte della popolazione. Negli anni successivi, gli sforzi per

* Sapienza Università di Roma, Centro Studi Geopolitica.info

¹ Per un approfondimento sul tema delle primavere arabe si veda: Campanini, M. (2013), *Le rivolte arabe e l'Islam: La transizione incompiuta*, Il Mulino, Bologna; Corrao, F.M. (2011), *Le rivoluzioni arabe. La transizione mediterranea*, Mondadori Università, Milano; Mezran, K. (2011), *L'Africa mediterranea. Storia e futuro*, Donzelli editore, Roma.

islamizzare le leggi non hanno mantenuto lo stesso ritmo della prima fase e la scissione politica nel Paese (Est e Ovest) ha rappresentato una svolta importante in questo senso (Savina, 2022).

Sul fronte politico, all'indomani degli eventi che sconvolsero il panorama libico, i neonati partiti e le alleanze create nelle prime fasi iniziarono ad emergere nel tentativo di sviluppare quel processo necessario per la nascita di una democrazia rappresentativa (Salem & Kadlec, 2012). Un centinaio di partiti e oltre trecento liste parteciparono alle prime elezioni legislative della storia libica. L'Alleanza delle Forze Nazionali e il Partito per la Giustizia e la Costruzione dei Fratelli Musulmani raccolsero il più alto numero di voti. Tuttavia, solo 80 dei 200 seggi contesi furono assegnati ai partiti, mentre i restanti 120 andarono a candidati indipendenti. Il Congresso Nazionale Generale (CNG) eletto nel 2012, con Nuri Abusahmein presidente, si avvicinò a posizioni islamiste. Per tale motivo, Khalifa Haftar, ex generale dissidente dell'esercito di Gheddafi, richiese nel febbraio del 2014 lo scioglimento del CNG, minacciando in caso contrario un intervento militare. In marzo, il Congresso indisse nuove elezioni per il successivo 25 giugno, per la costituzione di un nuovo parlamento di 200 membri, la Camera dei Rappresentanti (HoR), che avrebbe dovuto riunirsi a Bengasi, capoluogo della Cirenaica, e non più a Tripoli; la nuova legge elettorale non consentiva più le liste elettorali, ma solo candidati indipendenti². Tale sviluppo era una chiara conseguenza della diffidenza tradizionalmente alimentata dal regime di Gheddafi nei confronti dei partiti politici (Mezran, 2007). La comunità internazionale ha preferito assecondare questa tendenza e la volontà di una parte della classe politica libica piuttosto che incoraggiare la costituzione e la partecipazione di partiti politici che avrebbero costituito la base per l'avvio di un percorso democratico. Di conseguenza, questa propensione al ritorno a una politica delle personalità, guidata da leader forti che hanno un pieno controllo delle loro località, divenne protagonista accompagnando il Paese fino ad oggi.

Gli attori politici nella fase di transizione non hanno mai preso il controllo sui gruppi armati. Al contrario, in più di una circostanza, sono diventati ostaggi di questi attori militari locali (Mezran, 2021). Lo si è visto a Tripoli nei giorni precedenti l'approvazione della controversa legge sull'isolamento politico, o in occasione degli attacchi armati contro l'assemblea legislativa nel 2013 e nel 2014. Nel maggio 2014, il generale Haftar avviò a Bengasi un'offensiva militare contro le milizie islamiste, l'Operazione Dignità, che il primo ministro Abdullah al-Thani denunciò essere un tentativo di colpo di Stato; due giorni dopo le milizie di Zintan, alleate dell'uomo forte della Cirenaica, attaccarono la sede del CNG a Tripoli, forzandone lo scioglimento. Le elezioni del 2014 si svolsero quindi in un clima teso e non libero. A causa delle violenze, lo scrutinio fu caratterizzato da una bassa partecipazione e, inoltre, alcuni seggi rimasero chiusi: soltanto 188 dei 200 seggi poterono essere assegnati (Pack, 2019).

Come detto, la sede designata della HoR era Bengasi; tuttavia, a causa dei combattimenti in corso, questa fu spostata a Tobruch, altra città della regione orientale sotto il controllo del feldmaresciallo. La maggioranza dei deputati eletti si riunì in tale città, ma una minoranza, di orientamento islamista,

² La legge elettorale, con la quale si è votato nel 2014, è stata modificata rispetto a quella delle elezioni del 2012 quando 80 dei 200 seggi parlamentari erano riservati a candidati rappresentanti di coalizioni e partiti politici e i restanti 120 seggi erano da attribuirsi secondo un sistema maggioritario a candidati indipendenti. Con la modifica, invece, 168 dei 200 seggi sono stati destinati a candidati indipendenti seguendo il sistema maggioritario. Differentemente dalla precedente tornata elettorale, in cui era richiesto ai partiti politici di presentare liste chiuse che alternassero un candidato di sesso maschile e uno di sesso femminile, sia orizzontalmente che verticalmente e che aveva visto le donne conquistare 32 seggi degli 80 assegnati ai partiti politici, nel 2014 è stata prevista una quota rosa che riservava alle donne 32 seggi. Il principale cambiamento degno di nota della legge elettorale è stato quello della distribuzione di seggi su base del tutto indipendente e non sulla base dell'appartenenza a un partito o a una coalizione politica. Questo cambiamento si spiega alla luce di due fattori chiave. In primo luogo, l'accanita retorica anti-partitica del regime di Muammar Gheddafi, che per 42 anni aveva bandito i partiti politici, e la conseguente mancanza di familiarità della popolazione con il concetto di partito. Oggi, il cittadino medio libico nutre forti sospetti e paranoie verso quelle entità politiche emerse nella Libia del dopo Gheddafi. In secondo luogo, si voleva indebolire il partito vicino ai Fratelli musulmani. Si rimanda al sito della Commissione Elettorale Nazionale libica: <http://h nec.ly/>

decise di boicottare la nuova Camera continuando a riunirsi a Tripoli, e considerando il CNG come non disciolto. Essi si avvalsero dell'appoggio di milizie islamiste di Tripoli e Misurata, che con l'Operazione Alba Libica ripresero il controllo di Tripoli. Ai deputati eletti si aggiunsero quelli islamisti del vecchio CNG non rieletti, formando il cosiddetto Nuovo Congresso Nazionale Generale (94 membri), presieduto ancora da Nuri Abusahmein, e nominando un Governo di salvezza nazionale, islamista, con premier Omar al-Hasi. La HoR, invece, riconfermò il premier Abdullah al-Thani, che si trasferì dunque a Tobruk. Il 6 novembre 2014, la Corte suprema di Tripoli dichiarò illegittima la HoR, ordinandone lo scioglimento, ma questa, che aveva intanto ottenuto l'appoggio della comunità internazionale, rifiutò di riconoscere tale sentenza (Anghelone & Ungari, 2023).

La spartizione del Paese e il fallimento delle elezioni

Gli eventi produssero una chiara spartizione del territorio e continui scontri tra le due principali formazioni militari: da una parte, nell'est, l'autoproclamato Esercito nazionale libico (LNA), una coalizione frammentata di milizie, forze tribali e militari guidate da Haftar con sede a Bengasi e, dall'altra, nell'ovest, una moltitudine di milizie radicati sul territorio sotto l'egida dell'Operazione Alba. Per quanto i loro leader sottolineassero la loro unità, queste formazioni armate erano altamente frammentate e localizzate (Wehrey & Alrababa'h, 2015).

Nonostante le perduranti difficoltà, l'azione politica delle Nazioni Unite³ portò alla creazione di un Consiglio presidenziale di unità nazionale che avrebbe dovuto dare vita a un Governo di accordo nazionale che favorisse la definitiva stabilizzazione del Paese. L'accordo, siglato il 17 dicembre 2015 a Skhirat (Marocco), da 90 deputati HoR di Tobruk e 69 del CNG di Tripoli, prevedeva che la guida del nuovo esecutivo transitorio andasse a Fayeز al-Serraj⁴. Al di là di questioni di fragilità giuridica, il nuovo Governo mancava di ancoraggio territoriale, in quanto era costretto a riunirsi tra la Tunisia ed il Marocco, mentre sul terreno la Libia restava di fatto sotto il controllo di due governi rivali, quello di Tobruk e quello di Tripoli⁵. Nel frattempo, Haftar si imponeva sempre più come figura determinante, militarmente e politicamente. In particolar modo dopo la battaglia di Bengasi⁶, la posizione negoziale del feldmaresciallo e del suo braccio politico, il presidente dell'HoR, Aguila Saleh, si irrigidiva e diventava sempre più solida. Viceversa, il GAN di al-Serraj, nonostante le

³ L'azione dell'ONU in Libia è stata prodotta attraverso la Missione di supporto delle Nazioni Unite in Libia (UNSMIL), creata all'indomani dello scoppio del conflitto del 2011. UNSMIL è una missione politica, non militare. Il suo mandato si sviluppa nel sostegno alle autorità di transizione libiche, nella mediazione nell'attuazione degli accordi politici, nel sostegno alle principali istituzioni e nel monitoraggio dei diritti umani. Dal 2011 a oggi si sono succeduti diversi Rappresentanti speciali alla guida della missione, in ordine cronologico: Ian Martin, Tarek Mitri, Bernardino León, Martin Kobler, Ghassan Salamé, Stephanie Williams, Jàn Kubis e Abdoulaye Bathily, quest'ultimo attualmente in carica. Per qualsiasi informazione sull'UNSMIL, si rimanda al sito ufficiale: <https://bit.ly/3OqMCVg>

⁴ Dopo diverse complicazioni, tensioni e cambio di nominativi dei ministri scelti, il 12 marzo 2016, il Consiglio di Presidenza del Governo di Accordo nazionale (GAN), riunitosi a Tunisi, si autoproclamava legittimo.

⁵ In particolare, la situazione nella capitale era estremamente ostile. Khalifa al-Ghwell, primo ministro del governo di Tripoli – emanazione del CNG – era appoggiato da una alleanza di milizie di Tripoli e Misurata, islamico-moderate, ma anche più radicali. Nonostante diverse difficoltà e minacce ricevute da più fronti, il 30 marzo 2016, Fayeز Serraj e altri sei membri del Consiglio presidenziale sbarcavano a Tripoli.

⁶ La battaglia di Bengasi, durata dall'ottobre del 2014 al dicembre del 2017, fu uno dei principali conflitti della cosiddetta seconda guerra civile libica. I protagonisti degli scontri erano gli uomini del LNA e il Consiglio della Shura dei rivoluzionari di Bengasi, supportati dallo Stato Islamico. La battaglia fu una diretta conseguenza della fallita offensiva dell'aeroporto di Benina da parte dei rivoluzionari e dei loro alleati, che permise alle forze di Haftar di riorganizzarsi e attaccare in profondità a Bengasi. A maggio 2016, l'LNA controllava almeno il 90% della città. Un certo numero di rivoluzionari si raggrupparono in seguito e annunciarono la formazione delle Brigate di difesa di Bengasi nel giugno 2016, per sostenere il Consiglio della Shura. Nonostante la dichiarazione di "liberazione" della città da parte del feldmaresciallo Haftar, dozzine di uomini armati rimasero assediati fino a dicembre 2017.

vittorie ottenute a Sirte contro l'ISIS⁷, non riusciva a rafforzare la propria autorità e a ottenere la fiducia da parte dell'HoR.

In questo contesto, marcato da violenze, attacchi militari, omicidi, sabotaggi alle infrastrutture petrolifere, un'economia al collasso e istituzioni di fatto inesistenti, il controllo del Paese rimaneva di fatto alle milizie. Gli scontri nel biennio 2017-2018 hanno visto la loro nota finale con la campagna militare *Flood of Dignity* lanciata dal feldmaresciallo Haftar per la conquista di Tripoli nell'aprile del 2019, supportata da diversi *player* stranieri (Egitto, Russia, Emirati Arabi Uniti, Francia, Arabia Saudita). L'obiettivo era la "liberazione" della regione occidentale. L'esito dell'offensiva, tuttavia, si rivelò fallimentare, grazie all'intervento di Turchia e Qatar in favore del governo di Tripoli. L'intervento turco-qatariota ebbe due effetti fondamentali: innanzitutto, salvare il governo di al-Serraj e, successivamente, permettere la riapertura delle trattative politiche tra le due fazioni. La tregua arrivata nell'agosto del 2020 portò agli accordi di cessate il fuoco, sotto l'egida delle Nazioni Unite, nell'ottobre dello stesso anno.

I processi di riconciliazione tentati hanno in generale avuto come strategia l'individuazione di figure politiche non aventi una forte influenza su chi realmente controlla il territorio. I numerosi fallimenti che hanno caratterizzato questi sforzi hanno tuttavia spinto molti a sostenere che fosse necessario un coinvolgimento delle milizie e delle tribù all'interno dei negoziati che decideranno il futuro della Libia. In quest'ottica è andato il tentativo dell'UNSMIL con la promozione del *Libyan Political Dialogue Forum* (LPDF)⁸. Nel febbraio del 2021, il processo onusiano riuscì nell'intento di dare vita a un Governo di unità nazionale (GUN) transitorio per accompagnare il Paese alle elezioni⁹. Nell'ambito del LPDF sono stati eletti Abdul Hamid Dbeibah alla carica di Primo ministro ad interim, mentre a capo del Consiglio presidenziale è stato eletto Mohammad Younes al-Menfi, affiancato da Moussa al-Koni e Abdallah Hussein al-Lafi, in rappresentanza delle tre regioni libiche.

Tuttavia, il processo ha mostrato tutte le sue lacune. Mesi e mesi di negoziati mediati dall'Onu non sono serviti alla creazione di una base giuridica per le elezioni. Il LPDF ha tentato di risolvere i disaccordi tra le due istituzioni legislative libiche, l'HoR eletto da una parte e l'Alto consiglio di stato (HSC)¹⁰ dall'altra. Ma non è stata concordata una tempistica specifica per un referendum costituzionale. Anche sul fronte militare non si è riusciti nell'intento di un'unificazione dei diversi

⁷ Il 1° agosto, su richiesta del Governo di Accordo Nazionale, gli Stati Uniti iniziarono attacchi aerei contro le posizioni dell'ISIS a Sirte, per aiutare le milizie che sostengono il governo a rompere lo stallo nell'assedio alla città. Si trattò della prima campagna aerea prolungata degli USA contro l'ISIS in Libia, precedentemente colpito da attacchi statunitensi isolati a Derna nel novembre 2015 e a Sabrata nel febbraio 2016. Il 6 dicembre, le forze leali al GNA annunciarono di aver completato la riconquista di Sirte, dopo aver sconfitto gli ultimi combattenti dell'ISIS. Di conseguenza, l'ISIS non controllava più alcun territorio in Libia, sebbene numerosi combattenti, abbandonata Sirte, rimasero attivi nel Paese: il 19 gennaio 2017, gli USA bombardano nuovamente un campo dell'ISIS nei pressi di Sirte.

⁸ Il LPDF è stato organizzato come una serie di incontri intralibici con lo scopo di generare un consenso unanime su una forma di governo unificata ed estesa all'intero territorio e gettare le basi degli accordi che dovranno portare allo svolgimento delle elezioni nazionali. Il LPDF ha riunito 75 partecipanti donne e uomini libici in rappresentanza dell'intero spettro sociale e politico della società libica.

⁹ Secondo il programma delle Nazioni Unite, le elezioni si sarebbero dovute svolgere il 24 dicembre 2021, data significativa per il Paese in quanto anniversario dell'Indipendenza.

¹⁰ L'Alto Consiglio di Stato, organo legislativo, nasce dall'Accordo Politico del 17 dicembre 2015. I suoi deputati sono stati nominati dal Nuovo Congresso Nazionale Generale. Dall'aprile 2018 è presieduto da Khaled al-Meshri.

gruppi¹¹, così come sul fronte economico, la Banca Centrale è rimasta divisa in due rami¹². Se a livello nazionale si è assistito a uno stallo che non ha permesso veri progressi, a livello locale le milizie si sono impegnati a evitare quella situazione conflittuale che ha caratterizzato il recente passato, ma, nonostante ciò, non sono mancati episodi di scontri violenti. Ad oggi il quadro dei gruppi armati con sede nella regione occidentale è guidato da imperativi clientelari e dall'attore di turno che modella il comportamento dei gruppi per propri fini; viceversa, l'LNA di Haftar e le milizie a esso affiliate hanno ben poco di un vero esercito libico, come erroneamente si crede al di fuori del Paese: una relazione di interessi, non così solida, passibile di rotture.

Il fallimento del processo politico – che avrebbe dovuto concludersi con le elezioni di dicembre 2021 – si è concretizzato, ulteriormente, con la nomina, nel marzo 2022, di un nuovo esecutivo da parte dell'HoR – il Governo di Stabilità Nazionale (GNS) – con sede a Tobruch e guidato da Fathi Bashagha, ex ministro dell'Interno del GNA (Savina, 2022), che in più di un'occasione ha tentato di entrare a Tripoli con la forza. Da allora, si è continuato a viaggiare su due binari paralleli: da un lato, il GUN di Dbeibah e l'Alto Consiglio di Stato e, dall'altro, il GNS e l'HoR. Recentemente, Bashagha è stato sostituito in favore di Osama Hammad.

Conclusioni

Ripristinare la sicurezza nel Paese nordafricano, devastato dal conflitto civile ultradecennale, è una delle principali sfide dei leader libici, ma anche della comunità internazionale. La stabilizzazione dovrà passare per forza di cose dalle urne elettorali, ma senza non prima aver risolto le criticità strutturali che ne stanno impedendo la riuscita. Tra queste, la nuova Costituzione è uno dei punti su cui le due fazioni rivali non riescono a trovare un accordo che possa permettere la nascita di un quadro giuridico valido attraverso cui far confluire le varie fasi del processo democratico.

Gli anni successivi alla rivolta del 2011 hanno dimostrato come la costruzione della “Libia post Gheddafi” sia più complicata di quanto si credesse. Nell'attuale dibattito politico all'interno dell'ex colonia italiana poco si parla dei problemi strutturali da risolvere, mentre tutta l'attenzione è rivolta alle elezioni e ai ruoli da ricoprire per controllare il Paese. Il cammino verso le urne dovrebbe parallelamente essere affiancato dalla risoluzione dei grandi problemi strutturali: su tutti, unificazione istituzionale, Carta costituzionale e apparato militare e di sicurezza centralizzato (su questo fronte, come detto, ci sono stati degli avvicinamenti grazie alla Commissione militare congiunta JMC 5+5). Il tutto per arrivare ad una definitiva stabilizzazione dell'assetto statale e nazionale libico. Appare quindi chiaro come, senza la nascita di un sistema-paese strutturato, la Libia continuerà a navigare

¹¹ I gruppi militari e i loro leader sono diventati determinanti in qualsiasi sviluppo nel Paese e la loro ascesa fino ad oggi è stata di ostacolo agli sforzi volti a unificare e riformare i settori della difesa e della sicurezza, processo fondamentale per una democratizzazione definitiva. Su tale punto, è importante evidenziare i recenti incontri che si sono svolti tra alti ufficiali militari dei due apparati presenti oggi nel paese. Secondo il ministero dell'Interno del GUN, l'obiettivo dei colloqui – i primi di questo tipo dal 2015 – è quello di “unificare gli sforzi tesi a organizzare elezioni e istituire meccanismi di comunicazione tra le unità di sicurezza e militari, al fine di porre fine alle divergenze interne e salvare la Libia”. L'avvio della riunificazione dell'apparato militare permetterebbe un miglioramento in termini di sicurezza sull'intero territorio e porrebbe fine alla lotta di interessi che oggi caratterizza il dialogo tra i diversi gruppi armati attivi.

¹² Nel 2022 è stato avviato un processo di unificazione dei due rami della Banca Centrale libica. Il processo – attuato in quattro fasi – è stato annunciato dall'attuale Governatore Saddek Omar el-Kaber. Inoltre, è stato firmato un contratto con Deloitte, società internazionale leader di servizi di consulenza e revisione, al fine di supportare l'istituzione libica nella roadmap concordata per la riunificazione. La BC è il deposito di miliardi di dollari all'anno in entrate petrolifere e riserve estere. Nel 2014, l'istituzione finanziaria si è frammentata lungo le più ampie faglie politiche del Paese. Il quartier generale riconosciuto a livello internazionale rimane a Tripoli, mentre un ramo orientale è stato istituito a Bengasi. Lo stato di tensione tra le due sedi è sempre stato alimentato dalle continue polemiche e dai persistenti dubbi sulla redistribuzione delle entrate provenienti dal settore energetico.

nell'ignoto e il suo popolo a “sognare” una classe politica non caratterizzata da fame di potere (con annesso saccheggio delle risorse statali) e corruzione.

Bibliografia

- Al-Shadeedi, Al-Hamzeh, Ezzeddine, N. (2019). *Libyan Tribes in the Shadows of War and Peace*. Clingendael Institute. Consultabile su <https://bit.ly/3pYuhp2>;
- Anghelone, F., Ungari, A. (2023), *Atlante Geopolitico del Mediterraneo 2023*. Bordeaux edizioni, Roma;
- Badi, E. (2020). *Exploring Armed Groups in Libya: Perspectives on Security Reform in a Hybrid Environment*. Geneva Centre for Security Sector Governance. Consultabile su <https://bit.ly/3K8sC7a>;
- Ben Lamma, M. (2017). *The tribal structure in Libya: factor for fragmentation or cohesion?. Observatoire du monde arabo-musulman et du Sahel*. Consultabile su <https://bit.ly/3KaVewC>;
- Campanini, M. (2013). *Le rivolte arabe e l'Islam: La transizione incompiuta*. Il Mulino, Bologna;
- Corrao, F.M. (2011). *Le rivoluzioni arabe. La transizione mediterranea*. Mondadori Università, Milano;
- Cresti, F. (2015). *Storia della Libia contemporanea*, Carocci Editori, Roma;
- Del Boca, A. (1998). *Gheddafi: una sfida dal deserto*, Laterza, Roma-Bari;
- Engelbrekt, K., Mohlin, M. Wagnsson, C. (2014). *The NATO Intervention in Libya. Lessons learned from the campaign*. London: Routledge;
- Lacher, W. (2020), *Libya's Fragmentation. Structure and Process in Violent Conflict*, I.B. Tauris, Londra;
- Martinez, L. (2007). *The Libyan Paradox*. London: Hurst;
- Mercuri, M. (2019). *Fezzan, la terra di mezzo libica con cui bisogna fare i conti*. Nuove Radici;
- Mezran, K. (2011). *L'Africa mediterranea. Storia e futuro*. Donzelli editore, Roma;
- Mezran, K. (2007). *Negotiation and Construction of National Identity*. Leiden: Martinus Nijhoff Publishers;
- Mezran, K., Alunni, A. (2021). *Libya 10 Years After the 2011 Revolution: A Democratic Transition Unfulfilled*. ISPI. Consultabile su <https://bit.ly/3Q5Sswk>;
- Mezran, K., Varvelli, A. (2017). *Foreign Actors in Libya's Crisis*. Ledizioni.
- Pack, J. (2019). *Kingdom of Militias: Libya's Second War of post-Qadhafi succession*. ISPI. Consultabile su <https://bit.ly/3Q86HB0>;
- Profazio, U. (2020). *Libia: I due schieramenti militari e gli obiettivi politici degli attori interni*, in Dacrema, E. & Varvelli, A. (a cura di). *Le Relazioni tra Italia e Libia: interessi e rischi*, ISPI. Consultabile su <https://bit.ly/3Q7TFDn>;
- Salem, P., Kadlec, A. (2012). *Libya's Troubled Transition*. Carnegie Middle East Center. Consultabile su <https://bit.ly/3Q8H6aW>;
- Savina, M. (2022). *La Costituzione e il ruolo dell'Islam in Libia dall'indipendenza alla caduta di Moammar Gheddafi: origini e prospettive*. Stato, Chiese e pluralismo confessionale. Consultabile su <https://bit.ly/44Wh2UM>;

- Savina, M. (2022). *Caos politico in Libia: un mostro a due teste*. OSMED (Istituto di studi politici S. Pio V. Consultabile su <https://11nq.com/uFL1q>;
- Savina, M. (2020). *Fezzan: la regione in cerca di riscatto tra petrolio, milizie e migranti*. AMIStaDeS. Consultabile su <https://acesse.dev/2BeS1>;
- Tossell, J. (2020). *Libya's Haftar and the Fezzan*. Clingendael. Consultabile su <https://acesse.dev/QeLhC>;
- Varvelli, A. (2013). *The Role of Tribal Dynamics in the Libyan Future*. ISPI, Analysis n. 172. Consultabile su <https://11nq.com/gvEtx>;
- Varvelli, A. & Villa, M. (2018). *Libya between militias and migrants: rethinking the role of militias*. ISPI. Consultabile su <https://acesse.dev/QxD75>;
- Watanabe, L. (2018). *Islamist Actors: Libya and Tunisia*. CSS Study. Consultabile su <https://acesse.dev/KlqlR>;
- Wehrey, F., Alrababa'h, A. (2015). *Taking on Operation Dawn: The Creeping Advance of the Islamic State in Western Libya*. Diwan, Middle East Insight from Carnegie. Consultabile su <https://11nq.com/Fzuffl>;
- Winer, M.J. (2019). *Origin of the Libyan Conflict and Options for its Resolution*. Middle East Institute, Policy paper 2019-4. Consultabile su <https://acesse.dev/7GBCf>

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati
Servizio Studi – Dip. Affari esteri
Tel. 06 67604939
Email: st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.